

Sinossi del racconto *Il Giudice alla Rovescia*.

Dopo un lungo viaggio, il Giudice di Pinocchio, quello che aveva messo in carcere il burattino proprio perché era innocente, arriva in un paese dove gli abitanti litigano di continuo e gli chiedono di restare per aiutarli a dirimere i loro conflitti. Il Giudice, che nel frattempo è molto cambiato, accetta e comincia ad analizzare molti casi. In questa storia, dunque, il Giudice di Pinocchio è un giudice positivo, che rovescia gli schemi non per negare giustizia agli innocenti, ma al contrario per mostrare della giustizia un volto diverso, mite. Non viene svelata la ragione della trasformazione del giudice, perché ho immaginato un suo personale cammino, una sorta di esodo che imponeva il rispetto del mistero.

Il Giudice è dunque il personaggio che introduce gli abitanti del paese che lo accolgono lungo alcuni dei sentieri che incontra chi si interroghi sulla giustizia, rovesciando stereotipi e vecchi schemi in un'onesta quanto difficile ricerca di cosa sia la legalità e la giustizia.

Un grande albero che sporge dal confine e lascia cadere le sue foglie sul tetto del vicino scatena il primo contrasto, perché il proprietario della casa afferma anche che l'albero spinge con le radici contro la sua abitazione: pur dopo la consulenza dell'esperto che esclude ogni pericolo, il proprietario dell'albero, esasperato, invita l'altro ad abbatterlo *'pur di non sentirlo più'*.

Il sacrificio dell'albero, che pure partecipa al mistero di essere creatura, nasce dall'incapacità dei vicini di lasciare vecchi rancori. Il Giudice, tuttavia, ascolta la voce dell'albero che proclama la sua innocenza e la voce del suo amico vento, e emette una sentenza peculiare per trovare una soluzione diversa al litigio, permettendo ai due vicini di godersi insieme la sua ombra e superare i risentimenti.

Difficile ed esemplare il caso della ragazzina che ruba una fila di salsicce solo perché affamata da molti giorni. Il Giudice della storia, attraverso l'arte maieutica, conduce gli abitanti del villaggio a comprendere le ragioni della ragazza, priva dei genitori e di ogni mezzo di sostentamento, e li convince ad aiutarla, accogliendola nella comunità del Paese. Il Giudice, dunque, trova una soluzione che non separa, ma ricrea i legami comunitari e solidali. E rivela come la diversità sia una ricchezza e non un intralcio.

I conflitti che attraversano la vita quotidiana delle persone sono spesso il frutto dell'incapacità di dialogare, dell'atteggiamento ostile *a priori* dettato dalla paura, dalla necessità di scaricare le tensioni su un nemico immaginario: se solo ci concedessimo il tempo per costruire relazioni, potremmo vedere nell'antenna del vicino che ci disturba - altro caso risolto dal giudice - una fantastica palestra per le lezioni di volo impartite dalle rondini ai più giovani dello stormo. Anche la capacità di vedere *oltre* la realtà 'apparente' fa parte dell'universo giustizia, perché scombussola i codici usuali e fa intravedere possibilità di nuove relazioni.

Il '*caso dei colori*', ambientato in una classe, vuole introdurre i bambini, in primo luogo, a comprendere la difficoltà di decidere in una lite chi ha torto e chi ha ragione, perché non sempre il criterio è così netto, come si pensa. In secondo luogo, intende proporre, in luogo della spada che divide il torto dalla ragione, un criterio di condivisione solidale che permette di soddisfare entrambi i litiganti e coinvolge l'intera classe. La soluzione del conflitto risiede in una diversa concezione del diritto, dove al dominio si sostituisce il valore di uso e di godimento condiviso.

Infine, il '*caso dei fratelli*' che si bisticciano per una strisciolina di terreno, rappresenta l'archetipo del conflitto più frequente, quello che fa da schermo a conflitti diversi e più profondi, che hanno a che fare con sentimenti e ri-sentimenti nascosti o rimossi. Come dirà alla fine il Giudice, è un caso complicato, perché in realtà, non riguarda affatto il terreno: è un caso complicato perché riguarda i due fratelli, la loro famiglia, la loro infanzia: *«Insomma - dirà il giudice - è un caso complicato come è complicata la vita»*. La soluzione anche qui non passa dal diritto, ma da una rielaborazione del vissuto e dalla capacità di uscire dal proprio cerchio egoico attraverso il dono: i fratelli - che si chiamano Teodoro, cioè 'dono di dio' - faranno del terreno un parco aperto al pubblico.

Alla fine della storia, dopo una festa bellissima, il Giudice riparte per il suo viaggio: è restato abbastanza per esercitare la sua arte maieutica e far emergere nuovi pensieri e nuovi comportamenti negli abitanti del paese. È però fondamentale che alla fine li lasci perché la giustizia è patrimonio della comunità che deve imparare a non delegare agli altri la soluzione dei propri problemi e dei propri conflitti. La discussione sul diritto riguarda tutti e ciascuno deve fare la sua parte.